

**Primo piano** | L'università e la città**UnibsDays ha fatto il pieno, le matricole sono in crescita**

Il rettore Pecorelli: «Dobbiamo impegnarci in una ricerca che sia sempre più libera e indipendente»

**L'astronauta****Luca Parmitano:  
«La tecnologia fa  
cose straordinarie»**

La stanza è grande come un box doccia, con le corde ci si lega e si resta sospesi, ci si infila nel sacco a pelo e si prova a dormire, stando attenti alle braccia, perché se restano fuori galleggiano. Strano dormire quello di Luca Parmitano, astronauta laureato in Scienze Politiche, ospite di uno degli incontri più attesi promossi dagli UnibsDays dell'università statale. «Situazioni straordinarie per azioni normali», come recita il titolo dato all'incontro, tra turni di lavoro, giornate libere nello spazio, aneddoti e imprevisti. Filo conduttore la luce, il tempo dedicato alla veglia e al sonno, con scafandri in grado di proteggere da temperature che nella fase notturna possono scendere fino a  $-150^{\circ}$  e salire fino a  $+180^{\circ}$  in quella diurna. «È straordinario — ha detto Parmitano — quello che la tecnologia è riuscita a fare». A dialogare con l'astronauta il giornalista del *Corriere* Massimiliano Del Barba, il professor Alessandro Padovani, neurologo della Statale, e Luigi Ferini Strambi, presidente dell'associazione mondiale di Medicina del Sonno. Padovani per ricordarci che il sonno è grande elemento di protezione che ci



aiuta ad essere più efficienti, il secondo per sottolineare che tra normali, gufi e allodole, il mondo di chi dorme è vario. Contano anche la luce, che inibisce la melatonina, e la temperatura corporea. Sonnambuli e mangiatori di cibo in sonno danno varietà, e se lo stress rende difficile addormentarsi la depressione fa svegliare prima. «Dormire il giusto per evitare tanti problemi», è la massima finale. «Quanto è complesso l'organismo umano, quanto è affascinante indagarlo», chiude il rettore. Resta il tempo per lo scambio di regali: a Parmitano una maglietta degli Unibsdays così grande da contenerlo insieme allo scafandro, all'università una toppa sulla tuta dell'astronauta che hanno girato sulla Soyuz. Un buon affare per l'ateneo.

**Thomas Bendinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una dozzina di incontri, teatro e musica, animazioni ed esibizioni sportive, visite guidate nei chiostri, il tendone di piazza Vittoria affollato di studenti delle scuole superiori per l'orientamento. I conti si faranno tra qualche giorno ma la due giorni degli UnibsDays promossa dall'università statale di Brescia ha avuto successo. Almeno a giudicare dalla partecipazione e dall'interesse con cui non pochi studenti da fuori provincia si sono rivolti ai desk in piazza Vittoria. Rispetto alla prima edizione quest'anno «la luce» era il filo conduttore, e il desiderio di aprirsi e proporre eventi alla città è stato accentuato in modo fisico anche con la scelta dei luoghi (Piazza Vittoria e santa Giulia in primo luogo).

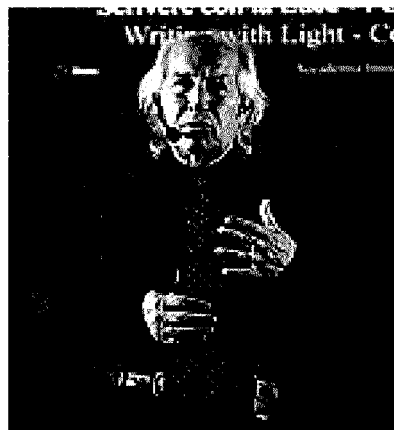
Quest'anno le matricole (al 30 aprile) sono 3.630, in lieve crescita rispetto al precedente. «L'università ha innanzitutto un compito: educare — ha detto il rettore Sergio Pecorelli — Che significa riuscire a estrarre dagli individui una serie di pensieri, di metabolizzarli e farli propri». E poi ovviamente la ricerca, e la scienza, «che deve essere libera, indipendente e che ci permette di andare avanti e stare sempre meglio». Health & Wealth, il progetto di università tematica della Statale, secondo il rettore punta esattamente a questo. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il premio Oscar****Vittorio Storaro:  
«Ragazzi credetemi,  
non abbiate fretta»**

Non un direttore della fotografia ma un cinefotografo «perché sul set il regista è solo uno». Parola di Vittorio Storaro, classe 1940, un grande del cinema internazionale, tre volte Premio Oscar per la fotografia per i film «Apocalypse Now», «Reds» e «L'ultimo Imperatore», ospite all'ultimo degli incontri di UnibsDays. Una grande lezione di saggezza e umiltà, l'invito ai giovani «a non avere fretta» e, soprattutto, a «continuare a essere studenti». Lui le tappe le ha percorse rapidamente, ha capito che «la macchina da ripresa è come una penna, è uno scrivere per immagini, indica il ritmo e dà emozioni». È diventato un grande «conoscitore tecnologico», ma solo quando ha capito «la sua ignoranza nelle arti» ha compreso. «Il raggio di sole che squarcia l'oscurità, la luce che rivela qualcosa e diventa conoscenza». Basta un tratto per scrivere una storia infinita, pensa a Caravaggio ma non solo. E poi la filosofia, la possibilità di usare i simboli. Tutto questo è cinema, «la decima musa», che come ha ricordato Enrico Danesi, critico cinematografico per qualche anno prestato alla polis (è stato sindaco di



Rezzato) «ha detto tanto nel ventesimo secolo e molto ha da dire anche nel ventunesimo». Prima di Storaro Cristina Alessi, docente di Diritto del lavoro che attraverso il cinema tiene anche i corsi. Un viaggio lungo che inizia con «L'uscita dalle officine» dei fratelli Lumière del 1985, prosegue con «Metropolis» di Fritz Lang (1926) e «Tempi Moderni» di Charlie Chaplin (1936), continua con «La classe operaia va in paradiso» di Petri (1971) fino a «Bread & Roses» di Ken Loach (2000). Storie di organizzazione della fabbrica, di alienazione, di rivolta e cambiamento, di precarietà e lavoro clandestino. «La regolazione dei rapporti di produzione attraverso il cinema», ha ricordato la docente. Scrivere con le immagini, appunto, E mescolare conoscenza per elaborare pensieri. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA